GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO
UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1887.
PADOVA all'Ufficio trimestre it. 1. 4 semestre 7 50 Anno 15
ITALIA fr. di posta » 6 » 10 — » 20
SVIZZERA » » 8 » 16 — » 32
FRANCIA » » 11 » 22 — » 44
GERMANIA » » 15 » 30 — » 60
 Le inserz. Uffo a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In **PADOVA** presso la **Libreria Sacchetto**, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.
 Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si resituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

L'UMILIAZIONE DELL'ESERCITO

Riportiamo dalla *Gazzetta d'Italia*, senza commenti, il seguente articolo per non defraudare i nostri lettori d'un interessante documento:

« Dica loro (alle truppe) che tutti i partiti costituzionali possono legalmente aspirare e giungere al potere: e che ciascun partito arrivando al governo dello Stato sarà ben lieto di aver nell'esercito quell'obbedienza e quella fedeltà che pria trovò molesta e biasimò talvolta incautamente. (Lettera di congedo diretta dal generale Ciadini ai suoi generali divisionari del soppresso dipartimento militare di Bologna.)

La *Riforma*, nel suo numero dell'8 novembre osò inserire un articolo sull'*Umiliazione dell'Esercito!*

Francamente domandiamo chi intenda ingannare, se l'intero paese od il solo esercito.

Del primo non ce ne occupiamo, poichè, appena sarà succeduta la calma all'impepetiva e fatale agitazione suscitata ed evitati i pericoli in cui fu travolto dai radicali settari, che hanno per organo il detto giornale ed al quale fan coro altri pessimi periodici, saprà ben esso render loro contegna giustizia. Riguardo all'esercito, nelle cui file ci onoriamo di militare, possiamo dichiarare agli scrittori della *Riforma* che lo conoscono ben poco se si lusingano, con tarde e sospette carezze, trarlo nell'orbita delle loro demagogiche ed anarchiche idee politiche.

« Si convincano una buona volta che l'esercito non è una turba di citrulli o di smemorati. Esso ricorda, come fatti d'ieri soltanto, da qual parte siensi scatenati tanti mali sulla comune patria, e da quali uomini fu pressochè distrutto, dopo essere stato straziato con

ogni sorta d'insulti, di contumelie e di vilipendi.

Il postumo appello di codesti signori all'esercito italiano è una troppo chiara e sfacciata ipocrisia per essere accolto come sincero! È facil cosa, per gesuiti d'ogni risma e colore, riversare sugli altri i propri peccati; ma non è tanto facile trovare chi presti fede a così spudorate menzogne.

Con enfasi oratoria ardiscono esclamare: « Ognuno sentiva che nell'esercito stava la salute e la redenzione dell'Italia. » Sì, replichiamo noi, e sarà sempre sov'esso che bisognerà fare assegnamento, e non unicamente sui bravi volontari sedotti dalle male arti vostre.

E qui ci corre spontanea sulle labbra questa interpellanza: perchè riconoscendo l'utilità dell'esercito vi adopraste con titanici sforzi, onde ridurlo all'impotenza di rispondere alla grave necessità della patria? Perchè, ancora oggi giorno, lo subornate e lo minate continuamente in ciò solo che può mantenerlo saldo negli ordini e proporzionato alle grandi esigenze attuali, cercando di scuoterne la disciplina, di fargli perdere il sentimento di onore e di fedeltà alla bandiera, quello della stima, del rispetto e dell'obbedienza che ei deve ai suoi capi, ai suoi più illustri e benemeriti generali?

Ah! voi gridate ai quattro venti: « che l'esercito nostro a Custoza subì l'onta di un disastro per opera de' suoi capi supremi; poi, come ciò non bastasse, lo insultarono. » Gli insultatori, signori settari della *Riforma*, foste sempre voi e non altri, tanto meno poi gli egregi capi dell'esercito.

Il vostro giudizio, intorno alla capacità dei generali è inaccettabile, incompetente e falso, siccome quello che è dettato da cieca passione di setta sovversiva e faziosa. Intanto ci permettiamo darvi netto, schietto e tondo come l'O di Giotto che l'esercito non aspirerà mai a cambiare i suoi generali coi vostri, sufficientemente noti per inettezza come per spavalda abbaglia.

braccia? Tanto valeva allora tener calato il sipario, o tutt'al più riquadrare la scena a mo' di camera tappezzata, e cantare, come in famiglia, colla spartitura in mano.

Qualunque Opera, se non ha l'effetto teatrale, l'ispirazione, l'espressione drammatica, la tinta locale e plastica, non è che un magistero di linee senza colori; disegno senza tavolozza. Ogni cantante deve intonarsi nel gran tutto, formando se stesso centro di un altro tutto che armonizza nell'assieme estetico.

Signora Sgricci, sig. Vanzani e voi messer Vecchi, sapete perchè gli *Ultimi Giorni di Suli* si reggono sui trampoli? Perchè vi immaginate che bastino ad interpretarli l'accentare più o meno musicalmente alcune frasi, l'eseguire il concetto melodico senza curarvi del resto.

Signor Vanzani, avete buoni materiali, la vostra voce è forte, squillante, ha belle note centrali; potreste ritrarne l'efficacia con cui il celebre Negrini faceva d'un subito entusiasmare il pubblico. Ma non basta la voce, non basta fraseggiare il canto; bisogna essere attore, com'era lui, bisogna che il cuore non sia un muscolo irrigidito, per rappresentarci il vero carattere. Voi dovette essere quel Lambro Zavella che dissotterrò le ossa de' suoi padri, parendogli che gemessero alla schiavitù della patria, le racchiuse in un cofanetto, e andò a seppellirle in terra libera. — Comprendete voi il tesoro di virtù che racchiude questo sublime tributo di amor filiale?

Signora Sgricci, la tessitura della parte di Caido vi è assai faticosa. Sappiamo che voi

In quanto al disastro di Custoza (che l'esercito spera cancellare presto con una vittoria su altro nemico) occorre forse rammentare a uomini tanto eruditi come vi vantate di essere che la fortuna è varia ed instabile, e che nessuno, meno forse i millantatori pari vostri, pretese mai di averla incatenata al proprio carro?

D'altronde, se si volesse coscienziosamente indagare le cause remote che poterono influire sulla perdita di quella battaglia, non si avrebbe che ad evocare certe discussioni parlamentari sui bilanci della guerra dal 1864 ai primordi del 1866, nelle quali, la setta a cui appartenete si distinse per opposizione e sgraziatamente vinse certe riduzioni, che riuscirono esiziali alla buona costituzione dell'esercito.

Laonde, le vostre vittorie d'allora furono germe della disfatta che oggi scaltamente lamentate, gettandone la responsabilità sulle spalle altrui; ed invece di ricredervi e convertirvi a idee più sagge, vi serviste ancora ultimamente della sventura di Custoza, per combattere con maggiore acrimonia l'istituzione dell'esercito permanente, tentando sostituirvi la follia della nazione armata: teoria questa dimostrata erronea e dannosa, sia dalla storia che dagli uomini di buon senso, come dai più sapienti capitani passati e presenti. La nazione armata può essere applicabile, se vuolsi, all'America non attornata da Stati militarmente costituiti, od anche alla povera e virtuosa Svizzera, che nessuna potenza ha intenzione di toccare, non mai però all'Italia invidiata ed a contatto d'imperi fortissimi, e chiamata a pigiar parte più o meno attiva in tutte le importanti questioni politiche d'Europa.

Lo straniero, infine, che voi iniquamente asserite invocato da una codarda pontica governativa, lo fu solamente da voi, o signori settari, e dalla vostra stolta ed illegale ingerenza nelle faccende dello Stato permessavi da uno sciagurato ministro, omai tristemente celebre per tre date nefaste, Novara, Aspromonte e Mentana.

L'esercito italiano, sappiatelo a vostro eterno scorno e disillusione, proclama altamente in faccia all'Italia, di cui si gloria essere il propugnacolo e di tenerne superbamente ritta la bandiera protettrice della libertà e dell'indipendenza, che non ascolterà mai le vostre perfide insinuazioni, nè i pravi consigli.

Esso manterrassi sempre fedele all'eroico Re *galantuomo*, ai suoi legittimi successori, allo Statuto ed alle leggi del regno, siccome ne prestò sacro giuramento.

Esso, non diventerà mai, come voi cercate di farlo diventare, strumento di una setta o di un partito.

Esso, insomma, non discenderà neanche tanto basso, come voi vorreste, fino ad incitare i vergognosi esempi delle antiche e corrotte legioni romane, lorquando tumultuariamente eleggevano quegli eserandi imperatori che rovesciarono i barbari sull'Italia; nè l'esercito della moderna Spagna, che si pronuncia per una o per l'altra forma politica, per un don Carlos od una donna Cristina, per un Narvaez od un Prim; e neppur quello della misera Grecia, ch'ora son tre anni deliberava a suo talento della guerra o della pace, di uno o di altro Ministero, e frattanto assassinava i suoi ufficiali, uccideva e saccheggiava come orda selvaggia gl'infelici suoi concittadini.

Ecco la severa risposta che l'esercito italiano può fare agli scrittori della *Riforma* ed ai settari radicali che ne seguono le dottrine, dappoichè fu solo a cagione della loro ingenerosa e turpe opera d'ingrattitudine verso di lui, come pella loro colpevole sleale e rivoluzionaria politica antinazionale a danno della patria, se in questi giorni fu costretto subire l'*umiliazione* di rimanesene passivo spettatore dell'invasione straniera!

Come soldati e come cittadini l'esercito esprime un fervido voto, ed è che Dio salvi l'Italia dalle discordie intestine, onde non vederla ripiombata per mano dei suoi figli

APPENDICE

Rivista Teatrale

Gli *Ultimi giorni di Suli*, musica del Ferrari, rivela l'orma d'un gigante fanciullo. Un nostro amico, dottissimo filarmonico, ne parlò con lode in un altro numero del nostro giornale, anche un tantino esagerando le tinte sul successo, e accapigliandosi colla pubblica opinione che noi lasceremo sbrigliarsi a sua posta. Pur troppo, se dobbiamo dire la nostra, è un naufragio in Teatro, e ci duole di dare il *parce sepulto* ad un'Opera che, come una bella donna, di sera in sera con meno ritrosia ci svelava le sue splendide forme.

Francamente confessiamolo senz'altro: la causa di questo naufragio procede dunque dall'interpretazione.

Quando noi diciamo *interpretazione*, intendiamo che l'artista, oltre la parte melodica, s'incarna, s'identifica nella parte drammatica; altrimenti a qual pro lo sfarzo di scenari, di vestiti, un'azione teatrale e tutti gli accessori del palco scenico? Forse per vedere dinanzi alle batterie de' lumi quei *così* che si fingono Ali Tebelen, Zavella, Caido ecc., tanto sublimi nella storia della Rigenerazione della Grecia, — là duri, impalati come cariatidi o figure di cera che trineano alcuni gesti meccanici e svenevoli delle

la subiste rassegnata, e ciò valga a vostro elogio; ma non è giusto però che il pubblico ne subisca le conseguenze. Non possiamo giudicarvi in uno spartito che non è ne' vostri mezzi, e vi aspettiamo alla prima rappresentazione della *Norma* che proponete, a patto di scrittura. La sacerdotessa d'Arminsul vi sarà grado se, come nelle sue fatiche preterogative, saprete ritrarla anche nelle divine ispirazioni del Cigno etneo.

Ciò quanto all'estetica. Se poi si guarda quali possano essere l'esigenze della stagione, che cosa potea ammannirci l'impresa con un regalo meschino, con un biglietto d'un franco, coi palchetti mezzi chiusi, perchè in proprietà di particolari che protraggono la villeggiatura *sine fine dicentes*, come spese serali soverchianti la modicità dell'utroito? Lo spettacolo dell'autunno può definirsi tuttavia senza infamia e senza lode. Coloro poi che vorrebbero demolite tutte le menocruzioni, e inebriarsi lo spirito colle grandi esecuzioni, senza il sacrificio della propria scarsezza, sappiano che i tempi dei miracoli sono passati; che tutto cammina nel mondo subordinato alle vavole dell'interesse, e che è una ingiustizia il pretendere che un povero impresario non percepisca il beneficio di questa legge universale.

E voi gridate contro lo spettacolo dell'oggi? vedete ora qual colpo di grazia minaccia quello della prossima fiera.

Le celebrità vanno sempre più eclissandosi nel cielo artistico, e la sottigliezza del loro numerico impone tali esorbitanze da mettere la quartana nel sangue ad un apparatore.

Una questione d'economia invece tende nel nostro Municipio a diseredare il Teatro Nuovo, nella stagione normale, di quei sussidii che lo resero sì decantato e pressochè autorevole. I nostri veggenti *pater patriae* sapranno meglio di noi quali interessi ferirebbero togliendo alla città nostra, in tempo di Fiera, quell'utile richiamo di forestieri, quell'avviamento animato di tutt'i negozi, di tutt'i commerci.

Se il Municipio, accusando l'inclemenza dei tempi, i bisogni di più pressanti operazioni, non concorrerà con una somma eguale a quella che la Società del teatro è disposta a versare per la stagione di Fiera, avremo il risultato che resterà chiuso il teatro o per elezione o per necessità, non potendo la dote sopporre alle esigenze della consuetudine.

Il Municipio non può permetterlo; siedendo alla rappresentanza della città nostra deve convincersi ben presto che tale non sarebbe il voto della massima parte de' suoi rappresentanti. Una voce di biasimo si alzerebbe ad accusare una determinazione, che finalmente poi colpirebbe una sorgente di risorse cittadine, alla cui tutela, pari a quella di tanti altri bisogni, è pur obbligo il provvedere. Quale responsabilità si attirerebbe sul capo il Municipio ostinandosi nel suo *non possumus!*

Ma noi confidiamo nella saggezza del suo consiglio; e se prima di sobbarcarsi all'onere di tutta la metà dell'esborso della dotazione teatrale ecciterà il Commercio e i Censiti a contribuire con esso in equa proporzione, tanto maggiormente faremo applauso alla giustizia ed all'assennato criterio di chi è alla testa della pubblica azienda.

stessi (1) nel duro servaggio da cui è appena uscita e che gli pesò sugli omeri durante 14 secoli e mezzo, cioè dalla caduta dell'impero d'occidente fino ai tempi nostri.

Un ufficiale superiore dell'esercito.

—(*)o(*)—

NOSTRA CORRISPONDENZA

(Ritardata) Venezia, 18 novembre.

Il pranzo di gala a corte, che ebbe luogo ieri e che durò dalle sei alle otto, è stato splendidissimo. I convitati erano ottantacinque, per la massima parte appartenenti al seguito del Re e della Regina di Grecia e alla famiglia del Duca di Aosta. Dei nostri cittadini non avevano ricevuto l'invito che cinque o sei solamente: il conte Giustiniani sindaco di Venezia, il principe Giovanelli Senatore del Regno, alcuni deputati, Pesaro, Maurogonato, Pasqualigo e Sandri, e il dottor Namias Segretario dell'Istituto delle Scienze. Faceva le parti di cerimoniere il giovane conte Angelo Papadopoli.

Oltre alle Loro Maestà di Grecia, parecchi altri augusti personaggi si notavano fra i convitati: la Granduchessa Maria di Russia, S. A. I. il principe di Leuchtenberg ed una principessa del Montenegro.

Fra lo sfarzo delle splendide uniformi degli alti dignitari intervenuti al principesco banchetto, spiccava per un certo che di bizzarro la pittoresca assisa di un vecchio generale greco di ottantacinque anni, che avea combattuto le guerre della sua indipendenza, e sulla cui fronte si scorgevano le tracce del valore e della vigoria giovanile.

A taluno fece una strana impressione l'uniforme di un generale austriaco comparso fra i convitati. Da un anno a questa parte non abbiamo più sotto gli occhi quell'elegante figurino, al quale noi veneziani siamo soliti di rannodare tante memorie; e al banchetto del Duca di Aosta esso faceva l'effetto di un'apparizione sinistra, di una fantasma risorto dalle tenebre del sepolcro.

La mensa era rallegrata da una musica velata, da un'armonia coperta, che si faceva sentire in lontananza.

Oggi a un'ora e mezzo partirono con treno speciale il Re e la Regina di Grecia, accompagnati fino alla stazione dalla Duchessa di Aosta e dal Duca in assisa di generale. Occupavano la gondola elegantissima, che ha servito al Re d'Italia durante il suo breve soggiorno a Venezia, tutta a vaghissime dotature. Erano accompagnati da uno stuolo di gondole, in cui si trovavano gli ufficiali della Casa del Duca di Aosta e il seguito della loro Maestà. Due bandiere greche indicavano la gondola del Console di Grecia, e quella del clero della piccola colonia greca stanziata a Venezia.

Il passaggio dei due sovrani fu (come il solito) accompagnato da un diluvio di croci e di decorazioni. Dall'una parte tutti gli ufficiali del seguito del Re di Grecia entrarono nella numerosa famiglia dei SS. Maurizio e Lazzaro; dall'altra il Re di Grecia conferì il suo ordine del SS. Salvatore al generale Treville, al suo aiutante di campo, ai due ufficiali dei carabinieri che ebbero il comando della guardia d'onore, e al conte Albrizzi.

Questa sera alle 8 partirà anche la Granduchessa Maria, che era alloggiata all'Hotel Barbessi.

(1) Per Italiani che possono produrre l'immenso male della disunione ed impedire che si formi quel famoso fascio romano tanto predicato dal generale Garibaldi, intendiamo alludere a quelle audaci minoranze di essi che s'ispirano o ai giornali repubblicani, la *Riforma*, l'*Unità Italiana* o a quelli clericali, l'*Armonia* e l'*Unità Cattolica*, ovvero ai più inescusabili municipalisti od autonomisti, come la *Gazzetta del Popolo* ed il *Conte Cavour* di Torino, e la *Forbice* di Palermo. Costituendo codesti Italiani la minoranza, se hanno ancora in cuore un briciolo di carità patria, dovrebbero nei supremi momenti, se non unirsi alla maggioranza della nazione che sarebbe forse pretendere da loro troppa abnegazione, almeno tacersi e non procedere più oltre nell'infernale lavoro d'indebolire l'Italia ed il suo legittimo Governo.

L'albergo Danieli, dove alloggiarono le Loro Maestà Elleniche, era iersera illuminato a fiammelle di gaz, e una bandiera gigantesca azzurra e bianca sventolava in mezzo a due bandiere italiane.

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 novembre reca:

La giurisdizione ecclesiastica in Sicilia è da secoli regolata da norme speciali e rileva in gran parte dal tribunale della Monarchia, istituzione propria di quell'isola e che tuttora vi è in essere.

Nell'undecimo secolo Ruggero di Normandia si era reso benemerito della civiltà e della cattolica religione cacciando di Calabria e di Sicilia i Saraceni e ponendo fine alla dominazione araba in quelle provincie. — Egli avea dopo di ciò sottoposto alla giurisdizione della Sede di Roma la Sicilia, che prima dipendeva dal Patriarca di Costantinopoli. — Urbano II per remunerarlo di così larghi benefici, con apposita Bolla gli conferì la qualità di suo legato a latere per le bisogni religiose dell'isola con promessa che la Santa Sede non vi manderebbe altro legato senza il consenso di Ruggero e dei successori suoi. La qualità di legati a latere diede autorità amplissima ai sovrani di Sicilia sopra le materie giurisdizionali e soprattutto il clero. I principi che si succedettero su quel trono delegarono queste loro facoltà ad un giudice, che fu detto della Monarchia, il quale di tutte le cause ecclesiastiche, sì civili che criminali, conosceva, cosicché il clero secolare e regolare non a Roma era veramente soggetto, ma al principe.

Siffatta istituzione, agramente sopportata da Roma, avea dato luogo a frequenti conflitti fra la Curia pontificia e la podestà civile; ma era però rimasta in piedi senza alcuna mutazione per circa seicento anni, quando, sotto il pontificato di S. Pio V, il re Filippo II aderiva a nominare giudice della Monarchia un ecclesiastico e non più un laico come erasi per lo innanzi usato.

Erano però in quel tempo già tanto cresciute le pretese della Corte di Roma che, come le storie ricordano, Filippo II vedevasi costretto a protestare al Concilio di Trento contro qualunque diminuzione del privilegio della Legazia; ed anzi perchè tre capitoli veramente l'offendevano, furono esclusi dall'esecutoria accordata in Sicilia ai decreti del Concilio. Né i sovrani di Spagna, successori di Filippo II, che sino alla pace di Utrecht governarono la Sicilia, si mostrarono meno di lui gelosi delle prerogative ecclesiastiche inerenti alla Corona sicula. Avendo il cardinale Baronio nell'undecimo tomo degli *Annali ecclesiastici* assunto l'impegno di dimostrare che la Bolla di Urbano II non avea valore, Filippo III faceva bruciare il volume e sopprimere tutto ciò che riguardava la Legazia di Sicilia nell'edizione del libro del Baronio, pubblicata nei domini di Spagna.

Questi fatti dimostrano quanta importanza attribuissero i regnanti di Spagna a conservare integri quei privilegi antichi della podestà civile di Sicilia nelle materie di giurisdizione ecclesiastica.

La lotta incominciata sotto la dominazione spagnuola, sostenuta poscia per breve intervallo di tempo dal duca di Savoia, terminava infine con un accordo fra Roma e la Casa d'Austria, divenuta signora di Sicilia, dopo che una Congregazione di cinque cardinali appositamente riunita ebbe a riconoscere che le pretese dei sovrani di quell'isola erano fondate, conformi alle dottrine cattoliche, ed appoggiate al testo di costituzioni pontificie.

Revocando i decreti dei suoi predecessori e soprattutto quello di Benedetto XIII, emanato appunto dopo l'accordo fatto con Casa d'Austria, l'attuale Pontefice con sua Bolla del gennaio 1864 ha preteso abolire i privilegi della Legazia apostolica di Sicilia; ma siccome il nuovo decreto pontificio non avrebbe potuto essere promulgato in Sicilia, perchè mancante dell'*executatur* necessario per dargli forza obbligatoria e valore, così avvenne che sino a questi ultimi tempi non si sentisse far motto della Bolla del 1864, e che in Sicilia il Magistrato della monarchia continuasse senza ostacoli ad esercitare la sua giurisdizione.

Se non che, avendo il Pontefice ordinato che addì 10 ottobre di quest'anno la Bolla in discorso fosse affissa alle porte di San Giovanni Laterano, ed avendo al tempo stesso dichiarato che quella pubblicazione dovesse bastare anche per la Sicilia, il Governo del Re, fermo nel principio che nessun atto di tal natura potesse aver efficacia, se non quando fosse promulgato nelle forme regolari e munito del

sovrano *executatur*, non ha esitato a ricorrendo a quali conseguenze si esporrebbero coloro che tentassero di dare a quel decreto pontificio una forza obbligatoria che non può essergli riconosciuta.

PROSPETTO STATISTICO dell'operazione sull'asse ecclesiastico in esecuzione della legge 15 agosto 1867.

1. I beni posti all'asta a tutto il 13 novembre 1867 ammontano a lotti n. 4091, del valore estimativo di L. 30,741,895 40
2. Esiti d'incanti partecipati a quest'amministrazione a tutto il 13 corrente: lotti N. 1506 estimati > 12,283,875 37 Aggiudicati in > 17,321,287 43

Aumento ottenuto L. 5,037,412 06

3. Lotti stati approvati dalle Commissioni provinciali di sorveglianza del 2 settembre al 13 novembre, N. 13063, del valore estimativo di < 60,506,687 24
 4. Gli avvisi d'asta pervenuti all'amministrazione centrale a tutto il 13 corrente comprendono in totale lotti N. 5937, estimati in < 32,149,509 22
- Pei quali sono già disposti gli incanti a tutto il 7 dicembre 1867. (Dalle *Finanze*)

Dal *Diritto*:

Ciò che più monta, la Convenzione di settembre, è nel discorso di Napoleone sospesa in aria, come la tomba di Mao netto. L'imperatore la considera valida, e con tal dichiarazione risponde negativamente alla nota del Menabrea che la dichiarava cessata: ma l'imperatore la considera valida, fino a che non ne capiti un'altra. E per tal mezzo apre la via ai negoziati.

Convieni avvertire che in tutto il discorso la parte lasciata al futuro è molta, troppa. Pare che la mente di Napoleone, affranta ed offuscata, cerchi alle difficoltà ed ai pericoli continui ritardi.

I negoziati per Roma avranno luogo nella conferenza a cui la Francia invitò le potenze. E se la conferenza non si raduna? e se non è possibile trarne una conclusione?

La conseguenza legittima che nascerebbe dal discorso sarebbe quella di tener fede al trattato di settembre.

Dalla *Nazione*:

Il ministro dell'interno ha diretto la seguente Circolare ai signori prefetti del Regno intorno alla distribuzione delle offerte a favore dei fratri negli ultimi avvenimenti o delle loro vedove e orfani.

Firenze, 18 novembre 1867.

La S. V. conosce il decreto col quale S. M. assegna lire 50,000 da distribuirsi a coloro che rimasero feriti o malconci nei deplorabili fatti ultimamente verificatisi, o alle loro vedove ed orfani. Ella non ignora pure certamente come, dopo la iniziativa presa dal Governo del Re, sorsero in molte provincie del Regno Comitati di generose persone, che s'addossassero il pietoso carico di raccogliere oblazioni private allo stesso scopo, e curarne la distribuzione. La S. V. non sarà rimasta stupita vedendo come a questa generosa e benefica disposizione rispondessero non solo gli Italiani, e primi fra essi i membri di quell'Augusta Casa, che regnando in Italia ne assicurò la sua unità, la sua indipendenza e la sua libertà, ma anche illustri stranieri.

Per mettere ora in atto le prese determinazioni, io prego la S. V. Ill.ma a volersi immediatamente occupare di questa bisogna nei modi seguenti:

Laddove sorse, sempre nel territorio della sua provincia, un Comitato che dia garanzie di moralità, e rassecuri i beneficiandi che la sua azione è informata al solo scopo d'alleviare i loro dolori, senza spirito di parte, Ella verserà la parte della somma che il Ministero potrà mettere a sua disposizione nella Cassa del Comitato stesso, come oblazione governativa da distribuirsi nei modi che il Comitato giudicherà più spedienti. Là dove, sia per il piccolo numero degli individui che si trovassero nei casi contemplati dal R. decreto succitato, o per altre cause un Comitato di questa natura non fosse sorto, Ella provvederà personalmente, o per mezzo delle autorità da lei dipendenti, o dei sindaci locali, alla distribuzione dei sussidii.

Si nell'uno che nell'altro caso Ella veglierà

a che il danaro assegnato non sia distolto dalla stabilita destinazione, ma vada direttamente ad alleviare la triste situazione di quelle persone cui esso è tassativamente destinato. Quanto alla misura del sussidio, al modo di assegnarlo, alla forma sotto cui esso possa essere dato, il sottoscritto lascia alla perspicacia e alla iniziativa dei Comitati e della S. V. il dividerlo, persuaso che dal perfetto accordo che regnerà fra loro ne nascerà quel benefico effetto che fu nella mente dell'Augusto nostro Sovrano nell'accogliere la proposta del Ministero, e di quanti concorsero colle loro spontanee offerte.

Il Ministro
GUALTIERO.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Furono fatti alcuni mutamenti nell'alto personale amministrativo.

L'onorevole Bellazzi, prefetto di Belluno, venne dispensato dal servizio.

Il comm. Gadda, prefetto di Perugia, fu, in seguito a sua domanda, collocato in disponibilità. In suo luogo è stato nominato il cav. Reggio, consigliere delegato in Napoli.

Il barone Cusa fu nominato prefetto di Ancona. Alla prefettura di Cosenza tornerà il comm. Amari Cusa.

A Lucca, è destinato il prefetto Sigismondi; a Belluno, il consigliere Mariotti nominato prefetto; a Sondrio, il prefetto Paladini, traslocato da Catanzaro.

Crediamo sicura la nomina del deputato Guicciardi a prefetto di Palermo.

BOLOGNA. — Oggi, dalla stazione delle strade ferrate sarà portata all'ultima dimora la salma del valoroso maggiore Cesare Martinelli, che cadeva combattendo da prode a Mentana. (Cor. dell'Em.)

VENEZIA. — Leggiamo nella *Gazz. di Venezia*:

Nessuna notizia, per quanto ci vien detto, giunse ancora al municipio circa l'affare dell'*Azzieh*. Eppure i giornali di Alessandria, come accennammo, insistono nell'asserire che nel caso in cui il Consiglio d'amministrazione dell'*Azzieh* rifiutasse la ratifica alla convenzione, il sovrano d'Egitto provvederebbe all'effettuazione della linea coi suoi vapori. Quando poi e come, lo sapremo il giorno in cui, ripreso l'affare in mano, si mostrerà sul serio di voler attivare una concorrenza ai vaghi progetti dell'Egitto.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — I fogli parigini s'intrattengono delle probabilità che vi sono per la Conferenza, e quantunque le loro opinioni siano contraddittorie, pure quelle che finora prevalgono farebbero credere, che la Conferenza non debba aver luogo, malgrado gli sforzi della Francia.

La *Gironde* riferisce che un caporale del 31 di linea, a nome Alessandro, fu degradato in presenza dei suoi camerati e messo a disposizione del Ministero di grazia e giustizia, perchè in caserma biasimò l'intervento della Francia a Roma!!!

— La questione romana fornirà argomento alle prime interpellanze nel seno dell'assemblea elettiva. Si parla di una mozione della sinistra in favore di Roma capitale, e di una requisitoria della destra in favore del potere temporale. Giulio Favre sosterrà la prima; Plichon la seconda e Thiers le combatterà entrambe. E' su questo terreno che il signor Rouher spiegherà le sue batterie in favore del Governo.

La legge su l'esercito sarà sostenuta dal maresciallo Niel. Mi assicurano che vi furono apportate molte modificazioni nel senso della libertà del cittadino e delle famiglie.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

CONSIGLIO PROVINCIALE

Sessione d'Autunno.

(Seduta del 19 novembre)

PRESIDENZA Dozzi.

Si fa l'appello nominale — Sono presenti 30 consiglieri — Essi sono:

Venier conte Pietro — Dozzi avv. Antonio — Cavalletto dott. Alberto — De Lazzara co. Francesco — Trieste Giacobbe — Maluta Carlo — Tolomei dott. Antonio — Turazza prof. Domenico — Cittadella conte Giovanni — Benvenuti dott. Moisè — Coletti dott. Domenico — Ceruti dott. Antonio — Mari co. Felice

LONDRA, 19. — Apertura del Parlamento. Il Discorso della Regina dice: L'ostinata mancanza di riguardi del sovrano d'Abissinia alle amichele rimostranze fattegli lasciò altra alternativa che domandare perentoriamente la liberazione dei miei sudditi e appoggiare questa domanda colla forza. Tutti i documenti relativi verranno presentati al parlamento. Io ricevo da tutte le potenze estere le assicurazioni di sentimenti amichevoli e non veggo alcun motivo a temere la perturbazione della pace generale d'Europa.

Le bande dei volontari italiani senza autorizzazione del loro sovrano, invasero il territorio Pontificio ed hanno minacciato la stessa Roma. L'imperatore dei francesi credette suo dovere di ordinare una spedizione per proteggere il Papa e i suoi domini. Essendo ora raggiunto lo scopo e non esistendo più alcuno pericolo d'invasione nel territorio Pontificio, nutro fiducia che l'Imperatore potrà con un pronto ritiro delle sue truppe allontanare ogni causa di un possibile disaccordo fra il suo governo e quello del Re d'Italia.

Il discorso parla dell'affare feniano sul bilancio e sulle misure adottate per eseguire il progetto di riforma sul progetto tendente e prevenire la corruzione elettorale e i suoi progetti delle scuole pubbliche e marina commerciale.

PARIGI, 19. — Corpo Legislativo. — Apertura della Seduta senza il discorso del presidente. Favre presentò tre domande d'interpellanza, circa la politica estera, circa la politica interna e specialmente sulla questione della libertà individuale. Finalmente sulla seconda spedizione di Roma. Domani terrassi seduta.

La Patrie crede sapere che il gabinetto delle Tuilleries prepara una seconda Circolare circa la Conferenza.

FIRENZE, 20. — La Nazione annuncia che il Parlamento è convocato pel 5 dicembre.

BERLINO, 20. — La Gazzetta del Nord, constata il carattere pacifico del discorso imperiale. Le parole dell'imperatore concordano con quelle del re di Prussia nel serio intendimento di dissipare definitivamente tutte le inquietudini relative ad un conflitto estero. La Gazzetta accoglie con soddisfazione l'assicurazione che la Francia non interverrà nello sviluppo interno della Germania che non è punto un pericolo per la Francia.

Il rimprovero fatto all'Italia per la non eseguita convenzione di settembre è sveroso; ma l'assicurazione d'un prossimo richiamo delle truppe è per Italia una garanzia che la Francia non nutre alcuna intenzione ostile contro l'indipendenza d'Italia.

LONDRA 20. — Camera dei Lords. Nella discussione sull'indirizzo, Russell approva il governo circa la spedizione dell'Abissinia, deplora che Napoleone abbia ceduto al dovere d'intervenire a Roma, spera che il governo inglese non approverà questo fatto.

Camera dei Comuni. — Gladston desidera che il governo stabilisca un limite alla spedizione dell'Abissinia, poichè il popolo inglese essendo di già sopraccaricato di responsabilità sarebbe follia, anzi un delitto aumentarla. Dice non poter ravvisare con soddisfazione l'andamento degli avvenimenti in Italia; crede che la Corona dovrebbe esprimere con nuovi termini il desiderio formulato su questo proposito nel discorso del trono. Disraeli dice che la questione della spedizione dell'Abissinia sarà sottoposta all'approvamento della Camera. Horsman critica vivamente la condotta di Napoleone sulla questione italiana. Stanley dice che la risposta dell'Inghilterra all'invito della conferenza fu che il governo inglese non crede risulterebbe dalla conferenza alcun vantaggio o profitto a meno che non propongasì prima un progetto definitivo e che s'intavolino trattative preliminari, che rendano probabile che il progetto ottenga l'assenso delle parti più interessate. Dopo qualche discussione l'indirizzo è adottato.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

COMUNICATO (*)

Il sottoscritto non degna rispondere al contenuto del primo comunicato inserito nel Rinnovamento del giorno 19 novembre 1867, solo fa appello al cortese, intelligente e giusto pubblico di Padova, onde prenda le dovute informazioni sul suo conto e su quello dell'ex-suo padrone di casa, signor Carlo Gallerani.

FEDERICO BELLUSSO.

(*) Il Giornale non assume responsabilità per gli articoli posti sotto la firma del gerente.

L'articolo 22 è così espresso:

« Le sedute del Consiglio si faranno a porte chiuse nei soli due casi: 1. quando si tratterà di questioni di persone. 2. quando sulla domanda di almeno 10 Consiglieri sia così deliberato dal Consiglio a maggioranza assoluta, e il prefetto vi presti l'assenso. »

L'onor. De-Pieri mostra come si opponga alla legge tenere il Consiglio a porte chiuse anche nel caso contemplato sul Numero 2. Crede quindi opportuno che sia cancellato quanto è detto sotto questo numero.

La proposta è approvata.

Essendosi quindi compenetrati in uno solo gli articoli 22 e 23 è approvato il nuovo art. 23 proposto dall'onor. Cavalletto così formulato:

« Alle sedute segrete oltre ai consiglieri, prefetto e ministro, potranno essere ammessi anche il segretario, e vice-segretario della deputazione provinciale: starà nel giudizio discrezionale della presidenza escludere i due ultimi. »

Terminata la votazione dei singoli articoli, viene approvato ad unanimità il regolamento nel suo complesso.

Quanto alla seconda parte dello stesso oggetto: sulla costituzione, cioè, degli uffici e distribuzione delle materie fra i consiglieri, dietro proposta dell'onor. Coletti è delegata alla presidenza la nomina delle sessioni a termini dell'art. 31 del già votato regolamento.

La seduta è sciolta alle ore 3 pom. Domani seduta alle ore 12 meridiane.

Osservazioni cittadine. Ci scrivono:

« Continuano le querimonie per le diffezanze che si riscontrano sul peso legale effettivo de' comestibili, in genere, raffrontato a quello che loro viene attribuito dai venditori, querimonie che meritano tanto più di essere apprezzate pel rialzo dei prezzi dei generi, e perchè appunto tutto ciò maggiormente si aggrava sulla classe indigente della popolazione. — Sarebbe quindi molto opportuno di più oltre non ritardare la pratica di saluarie improvvise visite ai venditori onde impedire che taluni di questi non si valgano talora, com'ebbe in addietro a verificarsi, di pesi falsi. »

« L'abuso di battere con carruole cariche i marciapiedi anzichè il largo delle strade continua tuttora, ed anzi con piena impudenza, abuso che nella molteplicità dei casi oltre compromettere l'integrità personale dei passeggeri, reca un sensibile ognor crescente guasto ai marciapiedi medesimi, e quindi un danno al Comune che è chiamato ad operare il ristaurò. — Sarebbe perciò molto desiderabile che ad avvalorare il divieto di che si tratta; oltre i cenzi nel proposito già inseriti nei giornali, si disponesse una più oculata vigilanza, e colti in flagrante i contravventori, fossero questi immediatamente sottoposti a penali economiche, dacchè costoro o non sanno leggere per farsi carico di ciò che si pubblica colla stampa, o punto non se ne curano. »

« Il corso veloce pericoloso si di cavalli che ruotabili nell'interno della città, col conseguente maltrattamento degli animali, dura con piena sfacciataggine tuttora perchè, siaci permesso il dirlo, lo si punisce allora soltanto che prodotte abbia sinistre conseguenze! — Vero utile scopo sarebbe invece di prevenirle. »

« La questua, benchè diminuita, si rende anche in giornata molesta ne' centri più popolati della città. »

« E sempre più rincresco ai buoni di scorgere, a quando a quando, per le vie alcuni giovani dell'età dai 10 ai 15 anni, abbandonarsi sotto aspetto di giuoco al dissipamento nel più lato significato del termine, attraversando cioè con ischiamazzi il cammino ai passeggeri, e prorompendo in esclamazioni veramente riprovevoli. Le vie più infestate son quelle che adlucono alla ferrovia, di Strà Maggiore, il Prato della Valle, le vicinanze della Posta e Caffè Pedrocchi. — Chi scrive è testimonia de visu. »

« Nè pure in linea sanitaria è a tacersi che sebbene il morbo asiatico non si palesi ora nel perimetro della città, pure è a lamentarsi di recente un qualche caso in altri Comuni limitrofi, come Abano, e vuolsi, benchè più lontano, Conselve, per cui non può scorgersi con indifferenza che nella Piazza dell'Erbe si vendano ora liberissimamente lingerie le più straccio e immonde, forse quelle medesime che in addietro, era forza ai possessori di tenere occulte per la presenza del morbo e la vigilanza dell'Autorità. »

« E parlando specialmente del pane, a paralizzare ogni abuso, perchè, come prati-

casi in talune consorelle città; non potrebbe recarsi ad effetto anche in Padova la provvida istituzione di pubblici forni? Locali all'uso, nelle presenti contingenze, al certo non mancherebbero. Il Comune che anticipasse la spesa dell'acquisto agevolmente potrebbe indennizzarsi, ed anche con qualche vantaggio, e in pari tempo si renderebbe benemerito verso i cittadini, poichè coll'appoggio delle mercuriali sarebbe sempre in grado di attribuire al pane il debito prezzo, e tutelerebbe la sanità pubblica e l'interesse nei rapporti della qualità delle farine, della confezione e del peso. — Possa questo non rimanere unicamente un voto!

Provveditore agli studi per la provincia di Padova sarebbe stato eletto dal B. Governo l'abate professore Salvoni di Brescia, secondo quanto scrivono da Firenze alla Guida del maestro elementare.

L'Esposizione Ippica ebbe luogo domenica e lunedì nella nostra città. Il concorso non fu numeroso, ma tuttavia fu soddisfacente. Certo che lo sarebbe stato assai di più se l'Esposizione fosse seguita in altra stagione, e se quelli cui spetta il regolare costesa Esposizione fossero stati più previdenti.

Altra volta abbiamo parlato della nostra concittadina signora Gioconda Fabris ch'ebbe gli elogi del giornalismo ne' suoi primi debutti di canto. Ora ci è grato di riportare dall'Affondatore che si stampa a Bologna il bel successo da lei meritamente ottenuto nel teatro d' Ajaccio.

Il Trovatore in Ajaccio.

29 ottobre 67. — La sera del 26 si aprì il nostro teatro col Trovatore. Tu me ne chiedi novelle, ed io vengo a dartele con tutta schiettezza ed alla buona. La signorina Gioconda Fabris fu ricevuta al suo presentarsi alla scena da un profondo silenzio, perchè era nuova pel nostro teatro; ma nella sua cavatina, tanto dopo l'andante, quanto finita la stratta, fu festeggiata da interminabili applausi. Finì il primo atto la deputazione teatrale si recò a presentare a questa gentilissima giovinetta i più vivi rallegramenti.

Nella romanza dell'atto quarto essa riuscì festeggiatissima, e nel suo allegro (che per uso si o uette) fu interrotta ad ogni frase, e fu obbligata a ripeterlo. Oh! non è possibile che questo sia il suo secondo teatro! Senza tema di dare in fallo, io la giudico un'artista già provetta.

Dirsi del Miserere e del terzetto finale è lo stesso che parlarli di due nuovi trionfi ottenuti dalla signorina Fabris. Poco direi dicendoti molto. Gli applausi e le chiamate non ebbero numero. Nella scena del Miserere fu commovente.

Sebbene quasi ogni anno si canti il Trovatore, nondimeno non fu mai tanto gustata quest'opera come nella presente stagione. Il Maire ne è soddisfattissimo. Quanto prima ti manderò il nostro giornale con un lusinghiero elogio per la signora Fabris.

Si è già ben innanzi con le prove della Norma, e prevedo per questa deliziosa sirena un secondo trionfo. A. G.

ULTIME NOTIZIE

Dalla Gazz. di Firenze:

I giornali ufficiosi francesi hanno dichiarato che l'onuscòlo Napoleone III e l'impero nel 1867 non era in modo alcuno ispirato dall'alto. Il nostro corrispondente da Parigi ci assicura che le bozze furono sottoposte all'imperatore, il quale dichiarò gradire assai l'omaggio così fattogli dall'autore.

Un supplemento alla Gazzetta Ufficiale contiene l'elenco, che venne trasmesso al governo italiano dalla legazione francese, dei 1765 gar baldini fatti prigionieri dalle truppe pontificie e francesi nei vari fatti d'arme avvenuti sul territorio romano. Ecco il riassunto numerico, a seconda dei vari combattimenti:

Bagnorea ed Acquapendente	151
Vallecoarsa	47
Nerola	129
Monti Parioli	14
Monte San Giovanni	5
Subiaco	3
Monte Rotondo (26 ottobre)	18
Monte Rotondo e Mentana (3 e 4 novembre)	1398
Totale	1765

DECISIONE ED INCERTEZZA.

Uno dei più disgraziati principi delle Indie Orientali che ha mai destato la simpatia del pubblico Britannico fu, forse il Rajah di Coorg, il quale per cattivi consigli degli amici, ma più per la sua stessa incertezza, perdé il suo territorio e principato, il suo palazzo fu saccheggiato, i suoi gioielli strappati dalla sua persona, egli divenne un prigioniero e fu condotto scortato da Coorg a Benares, dove restò per tredici anni in stretta prigione, privo di ogni lusso e di una gran parte dei conforti della vita, senza un amico, la sua salute e costituzione s'indebolì talmente che era dubbioso se egli altra volta diverrebbe convalescente. In questo frattempo per permesso ottenuto dalla Compagnia delle Indie Orientali, egli visitò l'Inghilterra, e consultò un numero di medici, da cui non ottenne beneficio alcuno. Noi sappiamo che finalmente questo distinto Principe consultò il Professore Holloway, il celebrato proprietario delle Pillole ed Unguento di Holloway, e che le visite e le consultazioni egli ebbe col Professore furono coronati di successo. Sua altezza fu presto ristorata ad una salute eccellente, in fatti egli si ricoverò perfettamente dalla malattia e debolezza generale, che i suoi tredici anni di esilio dal suo principato gli avevano causato. Si disse in quel tempo che egli intendeva procedere contro la Compagnia delle Indie Orientali onde ricoverare una larga somma che gli era dovuta per moneta che lui e i suoi antenati avevano avanzato. Sembra altresì che sua altezza doveva al Professore Holloway per diversi vellevoli indizi in ottenere restituzione dei suoi dritti; il Professore è ancor qualche cosa di legale virtù, ed avendo veduto giustizia e legge amministrati in tutte le parti del mondo, da Londra alle foreste dell'America Centrale, e più particolarmente nel Continente Europeo, egli consigliò il Rajah un mezzo di amministrare una possente Pillola ai suoi nemici, e senza dubbio con energiche misure come il Professore ha egli stesso esibito nella sua brillante carriera, il principe di Coorg sarebbe riuscito. Ma mancando questo, egli perdette i suoi dritti pecuniari, ed il suo principato fu confiscato per sempre. Intanto il Professore Holloway ha stabilito le sue medicine in tutte le parti del mondo conosciuto e quest'uomo energico spende oggi circa 50 mila Lire Sterline per anno per pubblicazioni. Egli è ancor assicurato che pel suo decisivo carattere, energia e perseveranza, egli ha vinto gli scrupoli di quasi ogni nazione del mondo, ancor l'Hindoo, la di cui vera credenza gl'impara che i medicinali di un Cristiano sono veleno alla sua anima, egli usa le Pillole e l'Unguento di Holloway quando la medicina abbisogna, e con qual successo il fatto del distinto principe suddetto parla chiaramente. — *London Standard.*

N. 210 prot. GIUNTA MUNICIPALE DI POLVERARA
Avviso

A tutto il dì 15 dicembre p. v. resta aperto il concorso al posto di Maestro delle scuole elementari maschili di questo comune al quale va annesso il soldo di L. 600 — e di maestra della scuola Femmine con L. 340. Le istanze saranno prodotte a questo protocollo munite dei prescritti bolli, e dovranno accompagnare i seguenti documenti:

- a) Certificato comprovante l'età del concorrente.
 - b) Idem medico sulla sua buona costituzione fisica.
 - c) Patente d'idoneità al posto optato.
- Potranno essere uniti tutti quegli altri ricapiti, che l'aspirante credesse far valere per aver la preferenza in questo concorso.
- Polverara, li 15 novembre 1867.

Il Sindaco
Dr. Giuseppe L. Podrecca
Gli assessori
Girolamo Bisson
Luigi Scremini
(1 pub. n. 447)

Prov. di Padova Dist. di Piove
GIUNTA MUNICIPALE
DI BOVOLENTA
AVVISO

A tutto il giorno 31 dicembre p. v. è aperto il concorso al posto di Maestra Comunale cui è annesso l'annuo stipendio d'Italiane Lire 375 oltre l'alloggio.

- Le aspiranti dovranno corredare la loro istanza:
- a) della fede di nascita,
 - b) della fedina criminale e politica,
 - c) del certificato di sana costituzione fisica,
 - d) della patente d'idoneità
- non che di quegli altri documenti atti ad appoggiare la loro istanza.
- La nomina spetta al Consiglio Comunale.
- Bovolenta, 8 novembre 1867.
- Il Sindaco
AVV. PIGNOLO
Gli Assessori
Domenico Calore — Marco Carrari — Nereo Callegari.
Il Segr.
Francesco Zorzi
(1 pub. n. 431)

PRESTITO DI MILANO

OBBLIGAZIONI DI 10 LIRE

QUATTRO ESTRAZIONI D'AMMORTIZZAZIONE PER ANNO

500 OBBLIGAZIONI ESTRATTE

CON PREMI DA LIRE

100,000 50,000 30,000 ec.

per ogni Estrazione

Sarà aperta dal 2 fino al 7 dicembre 1867 una sottoscrizione straordinaria per 100,000 Obbligazioni alle seguenti condizioni:

1. Ai sottoscrittori sarà accordato per ogni venti Obbligazioni sottoscritte, una Obbligazione gratis.
 2. All'atto della sottoscrizione si pagheranno Lire 40 per ogni venti Obbligazioni sottoscritte, verso ricevuta provvisoria, e la rimanente somma, entro il 15 dicembre, ritirando contemporaneamente le Obbligazioni effettive.
 3. Risultando la sottoscrizione in complesso maggiore dello stabilito numero di 100,000 Obbligazioni, si passerà alla riduzione proporzionale delle singole sottoscrizioni.
- Col giorno 7 dicembre sarà chiusa la sottoscrizione e col giorno successivo si riprenderà la vendita a tutto il 15, però senza le suddette facilitazioni.**

IL SINDACATO

Fratelli Ceriana — Sansone D'Ancona — Enrico Fiano
Jacob Levi e Figli — Giacomo Servadio

Le sottoscrizioni si ricevono: IN FIRENZE, dall'Ufficio di Sindacato, Via Cavour N. 9, pian terreno, — IN VENEZIA, presso i sigg. **Jacob Levi e Figli** — IN PADOVA presso il sigg. **Giuseppe Wollemborg**; e nelle altre città presso i Rappresentanti della Società del Credito Immobiliare del Comuni e delle Provincie d'Italia, e presso i principali Banchieri e Cambiavalute. (1 pub. n. 445)

N. 6659

EDITTO

Giuseppe Caffagnoli fu Gio. Maria possidente di Rovigo rappresentato dall'avv. Calvi con Istanza 12 novembre N. 6659 chiese in confronto del Nob. Almorò III Giovanni Giuseppe Pisani che ex primo Decreto ed a termini del § 250 del Giudiziale Regolamento sia decretata e fatta seguire giudiziale perizia per determinare l'importo e valore delle opere di miglioramento apportate al fondo con fabbricati in Boara Padovana censito nelle Mappe vigenti ai N. 29, 292, 293, 1147 di Pertiche Cens. 21,44 colla rendita di L. 277,95.

Venendo asserito che il nob. Almorò III sia assente e non conoscendosi l'attuale sua dimora gli si è deputato in Curatore a suo pericolo e spese questo avv. Cicogna ed accolta l'istanza avversaria fu fissato per la perizia il giorno 29 novembre corrente ore 9 ant. a mezzo degli Ingegneri Borso dott. Antonio e Toffoletto Ferdinando di Monselice presieduti da una Commissione pretoriale.

Ciò tutto si reca a notizia del nob. Almorò III acciò volendo, possa munire il deputatogli curatore delle relative istruzioni a sua difesa o destinare e render noto un procuratore, ovvero provvedere come credesse altrimenti al proprio interesse.

Il presente sarà pubblicato per tre volte di seguito nel Giornale di Padova.
Dalla R. Pretura
Monselice, 12 novemb. 1867.
Il R. Pretore
FERRARI
(1 pub. n. 437)

N. 6516.

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia che sopra Istanza 6 corr. N. 6546 di Giuseppe Malipiero di Padova contro Teresa Marangon di Monselice si terranno nella Cancelleria di questa Pretura nei giorni 16 e 23 del p. v. dicembre dalle 10 ant. alle 2 pom. due esperimenti di asta dell'immobile descritto nell'Editto 23 maggio 1867 N. 2573 pubblicato nel Giornale di Padova del 15 giugno p. p. N. 142 sotto le condizioni in quell'Editto specificate, i quali due esperimenti d'asta sono in sostituzione di quelli che erano già stati, per errore, fissati pel 22 luglio, ferie, e 15 agosto festa di precetto.

Il presente sarà affisso all'albo Pretoreo ed inserito per tre volte nel Giornale di Padova.
Dalla R. Pretura
Monselice, 6 novembre 1867.
Il R. Pretore
FERRARI
(1 pub. n. 433)

N. 6857

EDITTO

Sopra istanza odierna pari numero della R. Intendenza Provinciale di Padova prodotta in confronto di Giuseppe Rizzo fu Domenico di Piove quale amministratore della sostanza dei propri figli Gioachino, Paolo, Marco, e Luigi, in punto, difetto d'imposta per L. 104,79 viene da questa Pretura provocata la vendita giudiziale dell'immobile in calce descritto, mediante tre esperimenti d'asta da tenersi nei giorni 23, 27 novembre e nel 21 decemb. p. v. sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. in questa Residenza dinanzi apposita Commissione, sotto le seguenti

Condizioni

1. Al 1° ed al 2° esperimento il fondo non verrà deliberato al di sotto del valore cen-

suario in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di Aust. L. 41,58, invece nel 3° esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valore censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo, sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa fare eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di stringerlo oltre a ciò al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al N. 11.° in ogni caso e così pure del versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi, l'effettivo ed immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Immobile da subastarsi

Casa con porzione della corte al N. 309 descritto nel Comune Censuario di Piove al N. mappale 304 della superficie di Pertiche Cens. 0,25 colla Rendita di L. 41,58 *livellari a Pivetta fu Giov. Batt. e Giuseppe fratelli fu Luigi*, eredità giacente amministrata da Pivetta dott. Giuseppe Maria.

Locchè si pubblici per tre volte nel Giornale di Padova e si affigga editto a questo Albo, ed in questa Piazza di Piove.
Dalla R. Pretura
Piove 22 settembre 1867.

Il Pretore
SARTORELLI
Vecellio, Cancellista
(2 pub. n. 432)

N. 7233

EDITTO

Sopra Requisitoria 4 corr. N. 9566 del R. Tribunale Prov. di Padova, e sulla Istanza di Giustina Rossi Chiodin al confronto di Maria Pastò per sé e quale madre e tutrice dei minori Anna e Vittorio Boscain detti Salata fu Antonio di Conselve, si terranno in questa residenza dinanzi apposita commissione tre esperimenti d'asta nei giorni 28 novembre e 18 dicembre anno corr. e 16 gennaio 1868, sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la vendita degli immobili in calce descritti alle seguenti:

Condizioni

1. Li suddetti fondi e stabili vengono esposti in vendita in un solo lotto, verso il pa-

gamento del prezzo in monete sonanti a tariffa, non inferiore in valore al 1/4 di fiorino austriaco od alla lira italiana, esclusa carta monetata e qualsiasi altro surrogato alla valuta metallica.

2. Ogni aspirante potrà farsi offerente previo il deposito alla Commissione delegata del decimo del valore di stima e nelle valute di cui l'articolo 1.

3. Al primo e secondo esperimento gli immobili non potranno essere deliberati al maggior offerente se non per un prezzo eguale o superiore al valore della stima giudiziale, ossia pel capitale di fior. 5001,59 in tal misura residuando il prezzo di stima depurata dai due canoni l'uno di moggia 1,10 frumento del valore capitalizzato di aust. lire 1870, e l'altro di aust. 735:60 in denaro depurato dal 1/5 dovuto alla Cappellania III di S. Giovanni Evangelista del Duomo di Padova; e l'altro di Staia otto:tre, due di frumento depurato dal 1/5 del capitalizzato importo in denaro di aust. lire 710, dovuto al reverend. Capitolo dei Canonici di S. Marco in Venezia livelli quindi che vengono assunti espressamente dal livellario, oltre il detto prezzo della delibera.

Al 3° esperimento la delibera avrà luogo al maggior offerente e per qualunque prezzo purchè basti a coprire i creditori iscritti.

4. Qualunque oblatore dovrà entro un mese dalla delibera versare alla Commissione delegata l'intero prezzo pel quale si sarà reso deliberatario e nelle monete di cui all'art. 1.

In caso di difetto perderà il diritto al deposito sarà proceduto indilatamente a novella subasta con un solo esperimento a prezzo anche minore della stima, a tutto di lui rischio e pericolo, con obbligo della indenizzazione per qualunque ammanco e senza diritto alle eventuali migliorie ritraibili dalla nuova subasta.

5. Il deliberatario riceverà il fondo nello stato ed essere in cui si troverà all'epoca della delibera, sebbene in confronto della stima giudiziale 31 agosto 1865, vi potesse essere degli ammanchi e delle deteriorazioni si nelle fabbriche che nelle terre e piantagg.

Sarà solo tenuto di rifondere alla parte esecutata le spese necessarie per la coltivazione del fondo, che secondo la stagione si fossero da lui intraprese.

6. Gli utili naturali e civili e le pubbliche imposte decorreranno pel deliberatario dal dì della delibera; e quanto nominatamente ai canoni livellari, dal 7 ottobre 1866 in poi.

La immissione in possesso non potrà aver luogo che dopo l'esborso dell'intero prezzo della delibera.

7. Le imposte pel trasferimento della proprietà e le spese delle volturazioni in censo e della trascrizione d'ogni altra posteriore alla aggiudicazione staranno a carico del deliberatario.

Le altre gli saranno abbuonate dietro liquidazione del Giudice.

DESCRIZIONE

dei Fondi e Stabili da subastarsi esistenti in Brugine distr. di Piove

Corpo I. di campi 31, 3, 070, c.a. al cat. N. 161951 coll'estimo di Ducati 2842,50 di diretto dominio del Capitolo dei Canonici della Confederazione di S. Maria in Venezia ai mappali N. 216, 217, 218, 219, 372, 751 per Pertiche 123,13 colla Rendita di aust. L. 477,57

Corpo II di campi 10, 2 c.a. ai cat. Numeri 171951 coll'estimo di Ducati 945,00 di diretto dominio della Cappellania III. di S. Giovanni Evangelista del Duomo di Padova ai Mappali N. 229, 232, 333, 1584 per Pertiche 37,96 e colla rendita di aust. lire 113,84.

Locchè si pubblici per tre volte nel Giornale di Padova e si affigga nei soliti luoghi.

Dalla R. Pretura
Piove 9 ottobre 1867.
Il R. Pretore
SARTORELLI
Vecellio, cancell.
(2 pub. n. 427)

N. 10570

AVVISO

Inesivamente al Decreto 22 p. p. Ottobre N. 25270 del R. Tribunale d'Appello in Venezia si dichiara aperto il concorso al posto di Avvocato rimasto vacante in Conselve per rinunzia dell'Avvocato dott. Gaetano Ghisleni.

Si avvertono pertanto tutti coloro che intendessero di concorrervi ad insinuare le loro istanze a questo Tribunale nel termine di due settimane dalla terza inserzione del presente Avviso nel Giornale Ufficiale di Padova, corredandolo debitamente colla Fede di nascita, col Diploma di laurea, e col Decreto di eleggibilità, in originale od in copia autenticata, nonchè cogli altri documenti che eventualmente potessero appoggiare il loro aspirò: unitavi la

Tabella statistica conformata a termini della Circolare 4 luglio 1865 N. 12257 della Presidenza del cessato Tribunale d'appello L. V. non omettendo di indicare i vincoli di parentela ed affinità che avessero con alcuno degli impiegati ed Avvocati addetti alla R. Pretura in Conselve, e di far pervenire, per chi coprisse altro posto, la istanza relativa a mezzo della Magistratura cui fosse addetto.

Il Presidente
ZANELLA
Dal R. Tribunale Prov.
Padova, 5 Novembre 1867.
(2 pub. n. 430)

Carnio D
Tip. Sacchetto